



MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Alessandro V il Magnanimo

Fu una delle personalità politiche più importanti del Quattrocento europeo. Ampliò il porto di Palermo e fondò il Sicularum Gymnasium (l'Università) di Catania.

***Sognava di conquistare tutta l'Italia del Sud...
"Per meglio comprendere la cesura unitaria"***

Alla morte di Federico di Trastàmara, avvenuta il 2 aprile del 1416, il primogenito Alfonso di Trastàmara (Medina del Campo, 1396 – Napoli, 27 giugno 1458), gli successe in tutti i suoi titoli, divenendo il re della corona d'Aragona e per prima cosa, vedendo che i Siciliani, per la loro sete di indipendenza, avrebbero voluto eleggere il fratello Giovanni a re di Sicilia lo richiamò a corte e lo inviò in Castiglia ad aiutare il fratello Enrico.

Alfonso V – che si sarebbe guadagnato l'appellativo di "Magnanimo" per il mecenatismo che caratterizzò la sua corte –, con la Sicilia disponeva di una importante base per lo sviluppo di una politica che aveva per orizzonte l'intera area del mediterraneo. A determinare gli orientamenti del suo lungo governo (circa 40 anni), fu la sua ostinazione nella conquista del regno napoletano – l'*Ampresia*, come il sovrano denominava il suo progetto peninsulare italiano –, che doveva costituire il cuore di un grande dominio, grazie sia alle sue notevoli risorse, sia alla collocazione di cerniera fra l'area delle grandi città commerciali, della cura pontificia, dei potenti Stati regionali italiani e l'area più propriamente mediterranea.

Nel quadro del progetto napoletano, il possesso della Sicilia assumeva grandissima rilevanza logistica e militare; per cui Alfonso mise in atto un imponente sforzo per equilibrare le esigenze di consolidamento della fedeltà del regno isolano e quelle della funzionalità di questo al ruolo di retrovia strategica per la campagna nel Mezzogiorno continentale.

La politica di Alfonso in Sicilia fu, dunque, rivolta da un lato ad assicurarsi il più ampio consenso nel regno, attraverso un largo favore verso l'aristocrazia e le élites delle città, dall'altro a consolidare e utilizzare un ceto di governo autoctono per la gestione delle complesse manovre finanziarie e fiscali che garantivano il sostegno alle operazioni militari.

L'impegno del re d'Aragona nella risoluzione dello Scisma che aveva a lungo diviso la Chiesa, con l'abbandono del sostegno al papa avignonese, favorì l'adesione della Sicilia alla politica del sovrano; mentre, la formalizzazione nel Parlamento delle rappresentanze delle componenti del regno rese agevole un meccanismo di contrattazione e di scambio fra risorse fiscali (i *donativi*, deliberati dal Parlamento e gestiti, per la riscossione, da forze locali) e privilegi di gruppo, di comunità, di ceto.

La creazione di un istituto come la Deputazione del Regno, emanazione permanente del Parlamento che concretizzava il patto con il sovrano, stabilizzò un sistema in cui questo scambio fra rispetto ed incremento dei privilegi del regno e delle sue élites ed offerta di risorse fiscali divenne il centro dei legami fra sovrano e ceti privilegiati che dirigevano la Sicilia. Il ricorso a personale siciliano fedele per il governo e l'amministrazione dell'Isola pose nelle mani delle élites poderosi strumenti di ascesa sociale e patrimoniale. Tale ceto di governo venne poi fortemente interessato nella politica generale del sovrano, sia nelle grandi imprese militari – molti Capitani delle armate alfonsine contro Napoli, erano nobili siciliani –, sia nella sua Corte centrale.

Un primo coinvolgimento diretto della Sicilia nei progetti mediterranei di Alfonso fu, nel 1432, l'organizzazione di una spedizione destinata a prendere il controllo dell'isola di Gerba, in funzione antibarbaresca. D'altronde, il lungo regno di Alfonso vide anche un sostanzioso intervento del sovrano sui problemi interni del regno, infatti, emanò una vasta ed articolata legislazione, sia approvando le istanze

espresse dal Parlamento, sia attraverso autonomi decreti. Importanti riforme interessarono la procedura giudiziaria e la struttura dell'amministrazione, mentre larghi privilegi beneficiarono le comunità urbane (si ricorda, ad esempio l'istituzione nel 1434 dell'Università di Catania, il primo Studio Generale dell'Isola).

La migliorata congiuntura economica consentì, inoltre, la valorizzazione della maggiore risorsa del regno, l'esportazione granaria, come pure l'incremento di attività produttive specializzate e differenziate, sostenute da privilegi di mercato concesse ai siciliani.

Di contro, la politica protezionista instaurata da Alfonso in campo commerciale rischiò di allontanare la Sicilia dai traffici delle grandi potenze mercantili, Genova, Pisa, che vi operavano da secoli, mentre l'ampliamento delle prerogative nobiliari – molte furono le concessioni di alti titoli e di poteri pubblici ai possessori dei maggiori domini territoriali –, accentuò le preminenze aristocratiche nella società del regno. E ancora, la politica di alienazione delle risorse del demanio e del fisco regio ridusse le sostanze pubbliche del regno.

Alla conclusione della lunga campagna militare, nel 1442, Napoli fu finalmente tolta agli Angioini ed Alfonso vi insediò la sua Corte e non rientrò più in Aragona, nonostante le sollecitazioni della moglie Maria (da cui non ebbe figli), che continuava a governare i suoi possedimenti spagnoli coadiuvata da Giovanni II, fratello del re. Anche se si meritò per primo il titolo di *Rex Utriusque Siciliae* (Re delle Due Sicilie), ciò non significò in nessun senso la ricostituzione di un unico regno nell'Italia meridionale ed in Sicilia: i due regni rimasero distinti, ciascuno dotato di una propria tradizione normativa.

Alla morte del sovrano, difatti, la Sicilia rimase fra i territori del re d'Aragona, il fratello Giovanni II; Napoli andò al figlio naturale Ferrante (primogenito dei tre figli, nati dalla relazione con Giralda Carlino), restando nell'orbita aragonese, ma con un sovrano autonomo.

Da vero principe precursore del Rinascimento, Alfonso favorì i letterati, che credeva avrebbero tramandato la sua fama ai posteri. Il suo amore per i classici fu eccezionale, anche per i suoi tempi. I suoi biografi narrano che Alfonso facesse fermare il suo esercito, in segno di rispetto, prima di giungere nella città natale di un autore latino e che portasse con sé le opere di Livio e Cesare nelle sue campagne. Il suo panegirista Antonio Beccadelli detto il Panormita, racconta, addirittura, che Alfonso guarì da una malattia sentendo leggere alcune pagine della storia di Alessandro Magno scritta da Quinto Curzio Rufo. Convennero alla sua Corte, oltre al Panormita, umanisti celebri come Lorenzo Valla ed Emanuele Crisolora.

Grazie al suo mecenatismo, la popolazione di Napoli si accrebbe per continue immigrazioni, non esclusa una colonia di ebrei respinti dalla Spagna e dalla Sicilia, fino a raggiungere i 100 mila abitanti alla fine del XV secolo.

(16. – “Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento” 2010)

**Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it**

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 16, Giarre sabato 15 maggio 2010

«Turpe est in patria vivere et patriam non conoscere» (Plinio il Vecchio)

[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)

**[Presidenza Nazionale - Santa Venerina](#)
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464 Mobile (+39) 339 2236028**



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved - www.mis1943.eu

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.